

L'OSPITE INATTESO

Regia e sceneggiatura: Thomas McCarthy - **Fotografia:** Oliver Bokelberg - **Musica:** Jan A. P. Kaczmarek - **Interpreti:** Richard Jenkins, Haaz Sleiman, Danai Jekesai Gurira, Hiam Abbass, Marian Seldes, Maggie Moore, Michael Cumpsty, Bill McHenry, Richard Kind, Tzahi Moskovitz - Usa 2007, 103', Bolero Film.

Walter Vale, un accademico che insegna economia nel Connecticut, torna a New York per una conferenza e al suo arrivo trova il suo appartamento, da lungo tempo disabitato, occupato da un siriano e una senegalese, immigrati illegali. Dopo il primo sconcerto, poiché i due non sanno dove andare, il professore accetta di dare loro ospitalità. La convivenza cambierà molte cose nelle vite dei tre protagonisti.

L'opera seconda dell'attore e regista Thomas McCarthy, dopo il prezioso ma poco visto *The Station Agent*, è un film indipendente che fa riflettere sulla politica statunitense riguardo all'immigrazione in seguito all'11 settembre attraverso la storia di amicizia interrazziale autentica e sincera, che prova a tenersi alla larga il più possibile dai cliché. (...) Un'opera sensibile e non retorica, che sa essere insieme intimista e di denuncia nel mostrare la paura, il sospetto e la diffidenza degli Usa nei confronti degli immigrati e il cammino ancora lungo da percorrere prima che si realizzi una vera integrazione. Lo stile è di mirabile sobrietà, ma non rinuncia a qualche tocco umoristico, anche se si respira un'insopprimibile malinconia e il finale si guarda bene dall'essere lieto a tutti i costi. Richard Jenkins, attore di talento finora utilizzato in ruoli di supporto per registi come i Coen, Eastwood e Nichols, viene alla ribalta con un'interpretazione magnifica, che è un prodigio di semplicità e di sfumature. (Michele Ossani, www.ilsole24ore.com)

Scritta dallo stesso regista, una commedia drammatica e umanista che rappresenta il meglio del cinema indipendente (non a caso è stato lodato al Sundance e premiato a Deauville) e che sa guardare alla realtà e alle contraddizioni del vivere contemporaneo, puntando l'occhio sul fattore privato, più che su quello politico. Giocato sul contrasto tra le due vite del protagonista e i due luoghi della sua vita (il freddo e spento Connecticut e la vitale Grande Mela), il film è la storia di un'educazione morale e sociale che parte dal rapporto tra Stati Uniti e paesi emergenti, scandagliandone le contraddizioni e le ipocrisie (la scena nel mercatino dove lavora la ragazza senegalese) per raccontare l'apertura e la crescita verso altri mondi, anche interiori; verso un rapporto sincero con l'altro da sé, fosse anche dentro di sé, come mostra il passaggio musicale del protagonista dal pianoforte alle percussioni afro. (...) La sceneggiatura è bellissima, con momenti di straordinaria forza nella definizione psicologica dei personaggi, resi attraverso gesti ed espressioni (come nella scena della prima lezione di jambè, o della prima suonata al parco), e accompagna la regia di McCarthy, uno che finalmente si chiede dove mettere la macchina da presa e quando rispettare i propri personaggi, come conferma l'uso attentissimo della mezza figura e del campo medio (...). Film dal passo lungo, calibrato, e alla fine sorprendentemente emozionante, che filtra le sensazioni da dare allo spettatore attraverso il certosino lavoro di un gran gruppo d'attori, a cominciare dal perfetto Richard Jenkins, uomo arido che si arricchisce di vita ed espressività sequenza dopo sequenza, alla sempre altera ma vivida Hiam Abbas, fino al contagioso sorriso di Haaz Sleiman. (Emanuele Rauco, www.cinefile.biz)